

La Fiorentina non è arrivata a Cagliari

Viola inesistenti, i sardi vincono con Pinilla

Brutta partita la squadra di Lopez la interpreta meglio. Mai così male Montella e i suoi: stanchi e senza idee

GIANNI PAVESE
CAGLIARI

LA FIORENTINA INCIAMPA A SORPRESA SUL CAGLIARI E VEDE COMPLICARSI LA CORSA AL TERZO POSTO. MA È GIUSTO COSÌ: LA SQUADRA ESCE DAL SANT'ELIA CON UNA SCONFITTA (0-1) MATURATA AL TERMINE DELLA PIÙ MISERA PRESTAZIONE DELLA GESTIONE DI MONTELLA. Nemmeno una vera, netta, occasione da rete. Troppo leziosi e prevedibili i viola, che non entrano praticamente mai in partita e sono giustamente condannati da un rigore di Pinilla nel primo tempo. Rigore forse generoso (ma l'abilità di Sau nel cercarlo è pari all'ingenuità di Roncaglia nell'allungare la gamba). E ora il Napoli può fuggire a più 6 sui viola. Sorride invece la squadra di Lopez che torna al successo, meritato, dopo ben sei giornate e tre sconfitte di fila. Una prestazione affatto incredibile, ma solo ordinata e pratica, quando c'è stato da trovare qualcosa. Comunque, tre punti d'oro che consentono ai sardi di salire a buona distanza dalla zona calda.

L'impressione è che Montella faccia scelte che compromettono il dinamismo. Nelle file viola, debutto per il nuovo acquisto Anderson, voglioso ma davvero lontano da un ritmo partita decente. Montella affida le chiavi dell'attacco al trio Matias Fernandez-Ilicic-Matri, rinunciando a Cuadrado e Joaquin, gente dal cambio di passo. Sceglie, in sostanza, di attaccare il Cagliari al centro della difesa, rinunciando agli esterni. Fra i sardi manca Ibarbo e Lopez schiera il solito duo Pinilla-Sau.

Nel primo tempo si vede in campo una Fiorentina spenta ed incapace di alzare i ritmi. Pinilla la "grazia" al 21' facendosi ipnotizzare da Neto, con Dessena che spedisce a lato sulla successiva respinta. Ma dall'altra parte

non succede niente, con i palleggiatori viola che non trovano i tempi degli inserimenti (e nemmeno gli spazi) e Matri, praticamente, non la vede mai. Il Cagliari non sbaglia al 38', quando Pinilla trasforma il rigore concesso per atterramento di Sau ad opera di Roncaglia.

Ad inizio ripresa Montella richiama un impalpabile Anderson per Borja Valero e un certo impatto sull'apartita si vede, con lo spagnolo che almeno ci mette profondità e velocità e personalità. Joaquin successivamente prende il posto di Aquilani ma né lui né l'ingresso di Matos riescono a spostare gli equilibri. Il Cagliari adesso fa un match semplice: difesa robusta e contropiede. E alla mezz'ora torna a essere pericoloso con un destro di Pinilla: Neto devia in corner. Proprio l'attaccante cileno, stremato, viene rilevato da Adryan mentre in precedenza nelle file del Cagliari faceva il suo esordio Vecino. Nel finale, doppia occasione per i rossoblù che mancano il gol del ko prima con un insidioso cross di Conti, sul quale Savic rischia l'autorete, quindi con Ekdal che da ottima posizione spedisce alto.

E mentre si aspetta il primo tiro in porta della Fiorentina, almeno mossa dalla disperazione, arriva la fine di una partita che i viola forse non hanno nemmeno giocato. «Ma il Cagliari ha fatto molto ostruzionismo», si lamenta con poca eleganza Montella, dimenticando che a calcio, senza tirare in porta, non si può giocare.



Pinilla festeggiato dopo il gol



Il gol di Di Natale FOTO LAPRESSE

Vergogna ultrà Bologna, che succede?

Fischi a Morandi, e solidarietà ai violenti

L'Udinese domina ma la partita finisce sullo sfondo: conto aperto con il cantante, oscena la protesta pro-Nocerina

LIBERO CAZZI
BOLOGNA

VENTI MINUTI SURREALI, CHE PESANO SUL BOLOGNA ANCOR DI PIÙ DELLA SCONFITTA. PRIMA, MENTRE LE SQUADRE ENTRANO IN CAMPO, la contestazione al presidente onorario Gianni Morandi sulle note dell'inno del Bologna che lui stesso ha scritto con Dalla, Carboni e Mingardi. Morandi, va ricordato, si era dimesso dopo le penose offese dei tifosi emiliani verso i napoletani, quindici giorni fa (e fu fischiata anche Caruso, la canzone di Dalla che Morandi volle far ascoltare allo stadio, come gesto di unione fra le due città). Dopo i fischi al presidente onorario una sceneggiata forse ancora peggiore: il lungo silenzio della Curva Bulgarelli, uno sciopero assurdo, in «solidarietà» con i «collegi» della Nocera che hanno visto la loro squadra esclusa dal campionato dopo il «derby-farsa» con la Salernitana. Un silenzio che non si è rotto neanche quando l'Udinese è andata in vantaggio su un generoso rigore segnato da Di Natale.

La partita tra Bologna e Udinese, delicatissima per entrambe le squa-

dre, è inevitabilmente finita sullo sfondo. Un match iniziato con i rossoblù addormentati, incapaci di reagire anche a un gol nato quasi per caso: palla a campanile appena dentro l'area, Pazienza ingenuo nel saltare in maniera scomposta su Lazzari, ma con il petto più proteso delle mani, dunque senza commettere fallo. Calvarese generoso nel fischiare (sulla moda europea si cerca di essere più severi in questi episodi, con il solito eccesso di zelo). Di Natale non sbaglia, palla all'angolino alla sinistra di Curci e partita avviata dove piace a Guidolin - anche se per vedere il secondo gol con il più classico dei contropiedi si dovrà superare il novantesimo e nuovi entrati, Maicosuel (assist) e Nico Lopez (gol). Udinese ordinata dietro. Bologna, anche quando i tifosi si sono riaccesi, con pochissime idee, palla lunga a cercare Rolando Bianchi che, le volte che arriva a prenderla, non trova nessuno ad accompagnarlo. Per la prima parata in serie A di Simone Scuffet - classe '96 che ha sostituito senza timori all'ultimo momento Brkic tra i pali - si dovrà arrivare al 33': una punizione di Diamanti sul primo palo bloccata senza problemi.

La partita è sembrata poter cambiare a cavallo tra primo e secondo tempo, un crescendo in fondo mai esploso con Diamanti a cercare spazi, sbattersi, tirare, suggerire fino a che le forze hanno retto. Ne sono nate anche buone occasioni, un bel cross di Diamanti respinto sempre da Scuffet; una punizione finita di poco alta; un tiro, sempre di Alino deviato fuori di pochissimo. Ci ha provato anche Moscardelli (entrato per Garics a dar vita a quello che per buona parte del secondo tempo è stato un 3-4-3 con Diamanti e Bianchi, poi sostituito da Acquafresca). Poi Diamanti si è spento e la partita è scivolata. Prima un contropiede di Nico Lopez su cui Curci è stato bravo; poi, quello definitivo nel recupero che ha chiuso la partita interrompendo la striscia di pareggi di Ballardini (ancora mai vincente) e quella di sconfitte di Guidolin che allontana, la zona retrocessione e può pensare a mente libera alla semifinale di Coppa Italia.

SERIE B

Volano Cesena e Trapani. Alla Ternana lo scontro salvezza

Cesena e Trapani a guadagnare la copertina in serie B. Vincono gli importanti scontri diretti con Crotone (1-0) e Pescara (0-1) e si portano a ridosso del 2° posto. Male, invece, il Lanciano che cade (1-0) a Reggio Calabria e scivola di nuovo in 6/a posizione.

Manca una buona occasione per risalire posizioni anche lo Spezia,

bloccato sull'1-1 in casa dalla Juve Stabia. Tornano, invece, ridosso della zona play-off Brescia e Siena che piegano, rispettivamente, Bari (2-1) e Novara (1-0), quest'ultima è ormai a ridosso dei play off.

In coda si aggravano le posizioni del Padova, travolto in casa (1-4) dal Carpi, e del Cittadella, superato 2-1 a Terni. Ritrova, infine, il sorriso il

Modena che spazza via (4-1) un brutto Varese. Dopo un'occasione per parte (Babacar e Pavoletti) sono i canarini a passare (26') con un perfetto stacco di testa di Zoboli sul angolo dalla sinistra di Garofalo. La Ternana vince lo scontro salvezza con il Cittadella e allontana la zona play-out. Per gli umbri tre punti importantissimi.

Addio Luis, inventò il tiki taka e fece vincere la Spagna

Aragones si è spento nella sua adorata Madrid. Da calciatore fu campione, da allenatore tolse l'infamia alle Furie Rosse

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

SI CONOSCE LA STORIELLA: PRIMA L'UOVO O PRIMA LA GALLINA. NACQUE PRIMA LA SPAGNA DI LUIS ARAGONES. POI (O POI) IL BARCELONA DI GUARDIOLA. Ieri, dunque, è morto l'inventore del tiki taka, quel modo di possedere il campo un passaggio per volta. Lo conoscemmo agli Europei austro-svizzeri quando la Spagna si tolse di dosso l'infamia di non aver mai vinto niente. Cominciò a Vienna e non ha ancora smesso. Poi, con Del Bosque al posto del vecchio Luis, è arrivato il Mondiale e ancora un Europeo.

Lo chiamavano *El sabio de Hortaleza*, i barrios nella periferia di Madrid dove Luis Aragonès era nato 75 anni fa, e dove si è spento all'alba di ieri. Se c'era

una biografia madrilenica era la sua, al massimo emigrato a Getafe, 10 chilometri a sud della Capitale, per cominciare una carriera da calciatore che sembrò eccezionale, ma da allenatore la puntellò di quello storico trofeo. A Getafe, e poi al Real, ma è dall'altra parte della città che diventerà qualcuno: nel '64 l'arrivo ai *colchoneros*, i "materassai", come sono chiamati quelli dell'Atletico. Centrocampista con l'abitudine del gol, all'Atletico Aragonès vinse tre campionati (1966, 1970 e 1973: nella seconda occasione fu anche capocannoniere) e due Coppe del Re (1965 e 1972), oltre a giocare la finale di Coppa dei Campioni nel '74 persa contro il Bayern, che poi rinunciò all'Intercontinentale, rimpiazzato proprio dall'Atletico di Madrid, che andò a giocarla e vincendo contro gli argentini dell'Independiente. E questo

fu il primo trofeo da allenatore perché dopo la sconfitta in coppa dei Campioni Aragonès aveva smesso di stare dentro al campo e per lui (maggior realizzatore nella storia della società con 173 reti) era già pronto il posto a sedere più importante, quello dell'allenatore. Subito altre vittorie, Coppa del Re e Liga. E qualche viaggio di andata (verso Siviglia, Barcellona, Valencia, Maiorca) e puntuale ritorno all'Atletico (tre volte ritrovò quella panchina).

Nel 2004 diventò ct, si trovò in mano una generazione di grandi palleggiatori, un ottimo portiere e qualche buon arnese anche in attacco e in difesa. Ai Mondiali del 2006 fu eliminato dalla Francia, due anni dopo il trionfo, e quei passaggi ma anche una voglia di cercare la porta che poi negli anni si sarebbe rarefatta, a scapito della dimostrazione leziosa e fine a se stessa. Mai Spagna fu più bella di quella che spezzò la Russia di Hiddink (semifinale) e inchiodò la Germania in finale con un solo gol, ma sprecandone almeno dieci.

Aragones, ha spiegato il medico che lo seguiva Pedro Guillen, era malato di leucemia. «Ha avuto delle ricadute ed è andato in ospedale diverse volte negli ultimi mesi. Ma ha vissuto queste complicazioni con serenità. Non ha sofferto molto, non è andata per le lunghe». Aveva un carattere a volte aspro, mai falso. Ha lasciato qualcosa che ancora brucia.



Luis Aragonès
FOTO REUTERS